



CAINO E LA VIOLENZA UMANA

Le guerre sono sempre guerre civili

FRANCO LO PIPARO

Tutti gli animali sono violenti. L'animale umano esercita la violenza in maniera specie-specifica. L'unicità della violenza umana può essere detta con parole semplici: l'uomo esercita la violenza giustificandola. Ossia, quella umana è una violenza argomentata che si nutre di verità.¹ Chi uccide lo fa in nome di un principio che vive come vero. L'uomo violento non è animale che regredisce alla fase bestiale, è animale che mostra la sua natura specie-specifica fatta di cultura. La violenza umana è sempre una violenza intrisa di cultura.

A fare degli esempi c'è l'imbarazzo della scelta. Nel delitto d'onore si colpisce una donna che magari si ama e però ha violato una regola culturale condivisa dalla comunità: non essersi presentata vergine, ad esempio, la prima notte del matrimonio. L'orrendo sterminio nazista degli ebrei non sarebbe stato possibile senza l'ausilio di intere biblioteche che ne spiegano le ragioni 'vere'. Eccetera.

Questo comportamento affonda le radici nella natura specie-specifica dell'animale umano descritta in maniera superba e insuperabile da Aristotele nell'*Etica Nicomachea*: l'uomo è *orektikòs nous* "mente che desidera, si nutre di passioni" e *órexis dianoetiké* "desiderio, passione che ragiona". Attenzione: Aristotele non sta dicendo che esistono le passioni, il desiderio da una parte e, dall'altra, la mente che vi ragiona sopra e dall'esterno. Sta dicendo che sono le passioni che ragionano ed è la mente che desidera. E infatti aggiunge: passioni (*órexis*) e ragionamenti (*lógos, nous*) stanno insieme come le parti concava e convessa di una figura curva: diverse nelle definizioni, inseparabili nella realtà. Proprio per questo indissolubile nesso circolare di

¹ Sul ruolo svolto dalla verità nella violenza umana mi sono occupato in *Un flauto e tre bambini. Verità, guerra e consenso*, RIFL/BC(2016), pp. 166-175.

passione e ragionamenti il linguaggio (*lógos*, nel lessico filosofico greco) svolge nelle violenze umane un ruolo centrale. Stando nella metafora aristotelica il linguaggio è la linea curva che connette la parte concava (*nous*) e la parte convessa (*órexis*) dell'anima umana.²

La violenza umana quindi non è semplice. È sempre il risultato di passioni e ragionamenti, di passioni che ragionano e di ragionamenti intrisi di passioni. Proverò a leggere l'episodio biblico di Caino e Abele alla luce della riflessione aristotelica. Lo farò in maniera schematica individuando dieci punti nodali del racconto³.

Punto 1

Caino e Abele sono i primi figli di Adamo e Eva, siamo pertanto all'inizio della storia dell'umanità. Caino uccide Abele. Quindi, secondo il racconto biblico, lo stare insieme dei primi uomini non è improntato all'amore e alla cooperazione ma al conflitto e alla violenza. La violenza non modifica un precedente assetto di pace e di amore reciproco. *L'umanità nasce violenta e conflittuale*. La storia dell'umanità è fin dall'inizio storia di violenze.

Punto 2

Caino e Abele sono fratelli. Dal racconto biblico si trae una ulteriore riflessione: la violenza umana sorge tra fratelli e le guerre che seguiranno sono guerre tra consanguinei della unica famiglia umana. Conclusione: *non esistono guerre che non siano guerre civili*. Patria, Comunismo, Religione, Purezza della razza, Onore, eccetera sono la scorza superficiale di pulsioni più profonde.

Punto 3

Perché Caino uccide il fratello? Lo scontro va oltre la contrapposizione tra due modi di stare nel mondo e di procurarsi di che vivere: pastorizia nomade («Abele era pastore di gregge») e agricoltura sedentaria («Caino era lavoratore del suolo»). Questo è un aspetto superficiale. La ragione della violenza il racconto la individua nella sofferenza che prova Caino a vedere apprezzati dal Signore i doni del fratello e non i suoi:

2 Rimando a F. Lo Piparo, *Aristotele e il linguaggio. Cosa fa di una lingua una lingua*, Laterza, Roma-Bari 2003 (prima edizione), pp. 9 sgg.

3 Le citazioni del testo biblico sono tratte da *La Bibbia di Gerusalemme*, EDB, Bologna, 1° ed. 1974. La storia di Caino è raccontata in *Genesi*, 4.

Caino offrì frutti del suolo in sacrificio al Signore; anche Abele offrì primogeniti del suo gregge e il loro grasso. *Il Signore gradì Abele e la sua offerta, ma non gradì Caino e la sua offerta.* Caino ne fu molto irritato e il suo volto era abbattuto.

Caino uccide il fratello Abele ma la matrice della violenza non ha una struttura duale ma triadica. Le ragioni della violenza fratricida coinvolgono un terzo attante: *il Signore, il motore occulto della genesi della violenza.*

Punto 4

Perché la preferenza del Signore per Abele? Il testo non lo dice. Gli interpreti si arrampicano sugli specchi per trovarne una spiegazione. Resta il fatto incontrovertibile che il testo su questo aspetto fondamentale tace. Il silenzio è filosoficamente loquace. Cosa suggerisce o sembra suggerire.

Il diverso comportamento affettivo del Signore verso Caino e Abele è senza ragioni, è gratuito. La disuguaglianza affettiva che lega gli umani tra loro è un dato primario, naturale, non spiegabile con ragionamenti. *La disuguaglianza affettiva è originaria quanto la violenza.* Hanno la medesima matrice.

Punto 5

Il diverso trattamento affettivo del Signore non poteva non irritare Caino. Il Signore se ne accorge ma, scambiando la causa per l'effetto, invece di mettere in discussione se stesso (la sua predilezione affettiva razionalmente immotivata per Abele) responsabilizza Caino. Il testo:

Il Signore disse allora a Caino: "Perché sei irritato e perché è abbattuto il tuo volto? Se agisci bene, non dovrai forse tenerlo alto? Ma se non agisci bene, il peccato è accovacciato alla tua porta, verso di te è il tuo istinto, ma tu dominalo".

Il testo biblico non dice quale sia il peccato commesso da Caino né il Signore ne fa cenno. Si limita ad accennare a un generico 'agire bene o male' di Caino. Sembrerebbe che il Signore voglia mettere alla prova Caino. "Capisco il tuo risentimento e la tua rabbia ma è tuo dovere dominarli". La domanda si ripropone: *perché Caino e non Abele?* La colpa di Caino è non essere amato dal Signore?

Punto 6

Caino, ferito dal non-amore del Signore, uccide il fratello Abele.

Caino disse al fratello Abele: “Andiamo in campagna!”. Mentre erano in campagna, Caino alzò la mano contro il fratello Abele e lo uccise.

È una strana scena in cui risalta l'assenza totale di dialogo. Caino nemmeno prova a chiedere al fratello le ragioni dell'amore esclusivo del Signore verso di lui. L'unica frase che riesce a dire al fratello è “Andiamo in campagna”.

L'assenza di interazione verbale ha una spiegazione? E se Caino non parla con Abele perché il destinatario della violenza non è il fratello ma il Signore e la sua ingiustizia affettiva?

Si ripresenta la struttura triadica della violenza umana: in guerra non si parla col Tizio che si sta per uccidere perché non si uccide il signor Tizio con la sua storia personale ma l'ideologia di cui Tizio è portatore. *In guerra non ci si uccide tra persone ma tra infedeli*. Lo stesso accade in tutti gli atti di violenza. Prendiamo il delitto d'onore. Nel delitto d'onore l'uccisione della donna è il rito sacrificale e riparatore offerto alla Divinità Cultura offesa e trasgredita.

Punto 7

Nel caso specifico del racconto biblico Caino uccide il fratello Abele per punire il Signore, responsabile dell'immotivato differente trattamento affettivo verso i due fratelli. Il destinatario ultimo della violenza di Caino non è Abele ma il Signore. *E se il fratricidio di Caino fosse una richiesta d'amore al Signore?*

Punto 8

La condanna del Signore è netta e, *sembra*, senza appello:

Allora il Signore disse a Caino: “Dov'è Abele, tuo fratello?”. Egli rispose: “Non lo so. Sono forse il guardiano di mio fratello?”. Riprese: “Che hai fatto? La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo! *Ora sii maledetto* lungi da quel suolo che per opera della tua mano ha bevuto il sangue di tuo fratello. Quando lavorerai il suolo, esso non ti darà più i suoi prodotti: *ramingo e fuggiasco sarai sulla terra*”.

La maledizione sembra netta e irreversibile ma non lo è.

Punto 9

Il seguito del racconto è illuminante nella sua apparente illogicità. Alla maledizione del Signore Caino risponde:

Disse Caino al Signore: “Troppo grande è la mia colpa per ottenere perdono? Ecco, tu mi scacci oggi da questo suolo e io mi dovrò nascondere lontano da te; io sarò ra-

mingo e fuggiasco sulla terra e chiunque mi incontrerà mi potrà uccidere”.

Caino non dice di pentirsi del fratricidio commesso né il Signore chiede il suo pentimento. Il Signore cosa risponde a Caino?

Ma il Signore gli disse: *“Però chiunque ucciderà Caino subirà la vendetta sette volte!”*. Il Signore impose a Caino un segno, perché non lo colpisse chiunque l’avesse incontrato.

Un istante prima il Signore non aveva condannato Caino allo status di “ramingo e fuggiasco sulla terra”?

Nel racconto non compare alcun pentimento da parte di Caino. Solo un generico “Troppo grande è la mia colpa per ottenere perdono?” Eppure il Signore si impegna a mettere sotto la sua protezione l’omicida Caino: “Chiunque ucciderà Caino subirà la vendetta sette volte!”. È come se venisse riconosciuta, in nome di una logica superiore, la legittimità della violenza fraticida di Caino.

La protezione divina è il riconoscimento del senso profondo della violenza fraticida di Caino? *Caino vuole essere amato quanto Abele.*

Punto 10

Il testo biblico racconta non il pentimento di Caino ma *il pentimento del Signore* per quello che aveva provocato la sua immotivata preferenza affettiva.

Il sospetto è avvalorato dall’epilogo della storia: Caino, protetto dal Signore, forma una famiglia («Ora Caino si unì alla moglie che concepì e partorì Enoch») e fonda una città («poi divenne costruttore di una città, che chiamò Enoch, dal nome del figlio»).

Caino, il fraticida non pentito, forte della protezione del Signore fonda una città. Se si legge la storia a partire dal suo epilogo è come se la fondazione della città fosse il fine preordinato degli atti che lo precedono.

Cosa insegna il racconto biblico?

È la preferenza, immotivata, del Signore per Abele a fare scattare la furia omicida di Caino. La violenza di Caino contro Abele è una richiesta d’amore al Signore. Il Signore ne prende atto e, decidendo di proteggere il fratello fraticida, risponde positivamente, anche se tardivamente, alla richiesta di amore di Caino. L’atto di violenza raggiunge il suo obiettivo: il Signore modifica la sua immotivata ostili-

tà affettiva verso Caino. L'episodio racconta, senza dirlo, il pentimento del Signore per avere creato una asimmetria affettiva tra i due fratelli senza alcuna responsabilità di Caino e senza alcun merito di Abele.

Nella densissima pagina della *Genesi* c'è molta più filosofia di quella contenuta in tutte le biblioteche di filosofia sparse nel mondo. Come accade ai miti fondanti.

FRANCO LO PIPARO
Università degli Studi di Palermo
(franco.lopiparo@unipa.it)